

Per cominciare...

Lo scopo di queste pagine è di definire un quadro di analisi e di interpretazioni – l'abbozzo di una visione del mondo – senza del quale nessuna sinistra in Italia potrà sperare di ritrovare una strada vincente. Il lettore non si aspetti un programma politico: l'autore non avrebbe potuto attribuirsi un simile compito, anche se, soprattutto nell'ultima parte del saggio, viene avanzata qualche proposta. Qui vi sono solo le premesse indispensabili per ripartire. La chiave per un salto di qualità e un cambiamento di passo che in tanti auspicano da troppo tempo. La sinistra non discute da decenni dei suoi principi: e questo l'ha messa in uno stato di confusione totale. È ora di venirne a capo.

Naturalmente, ricostituire un quadro culturale degno di questo nome da solo non è sufficiente. Anche la struttura dei soggetti politici che dovrebbero dividerlo va restaurata dalle fondamenta: regole, organizzazione democratica, presenza sul territorio, articolazione e

formazione dei gruppi dirigenti. A cominciare dal Partito democratico che, nonostante tutto, rimane ancora il principale punto di riferimento di ogni possibile ricostruzione: per ragioni sia storiche, sia di qualità e di tenuta nel tempo di una parte non trascurabile del suo elettorato.

È però solo un Pd (o come altro si chiamerà) sicuro di sé come non lo è mai stato, della sua strategia e della sua ragion d'essere, che può proporre in modo autorevole e credibile un'alleanza capace di comprendere anche altre formazioni, in un progetto complessivo di salvezza per il Paese, di cui temo ci sarà sempre più bisogno. Altrimenti, se non si comincia con il mettere in campo un pensiero forte, sarà tutta la sinistra a non andare da nessuna parte.

Sta diventando quasi un'abitudine constatare l'immiserimento della nostra politica. Dimenticando che lo scadimento dipende non poco dalla rinuncia quasi unanime degli intellettuali, dopo la fine delle battaglie ideologiche del secolo scorso, a esercitare una funzione pubblica di stimolo, di conoscenza, di critica e di suggerimento, e dal loro ritrarsi – pur se spesso non senza qualche ragione – dalla frequentazione della vita pubblica, o di quel che ne resta. Privata di questo essenziale retroterra, qualunque politica – tanto più se progressista – non può che scadere. Dobbiamo perciò reagire con ogni

mezzo a questa assenza, prima che sia troppo tardi. Lamentarsi non basta. Bisogna esporsi, e provare a immettere nuovi contenuti nei paesaggi mentali della nostra sinistra. Noi qui cerchiamo almeno di iniziare. Non è facile, come stiamo per vedere. C'è da liberare il terreno da molte macerie, e c'è un intero edificio da ricostruire, anche se non partiamo da zero.

L'Occidente, e con esso il mondo intero, è innanzi a una rivoluzione che non ha precedenti. Siamo di fronte allo stato nascente di una nuova civiltà: la prima civiltà globale della storia; l'epoca dell'unificazione planetaria dei destini della specie. Sono convinto che solo una sinistra forte, a cominciare da quella italiana – capace di uno scatto d'orgoglio, che abbia ritrovato sé stessa e sappia aprire grandi orizzonti – sarà in grado, com'è ben possibile, di guidare il cambiamento e cogliere le straordinarie opportunità offerte dal tempo che si apre, evitandone però anche i gravissimi rischi.

Il contributo che ho cercato di dare in questo piccolo libro riflette oltre cinquanta anni di impegno e di studi, e anche – a tratti, quando mi è stato consentito – di cultura militante. Mi auguro possa servire.